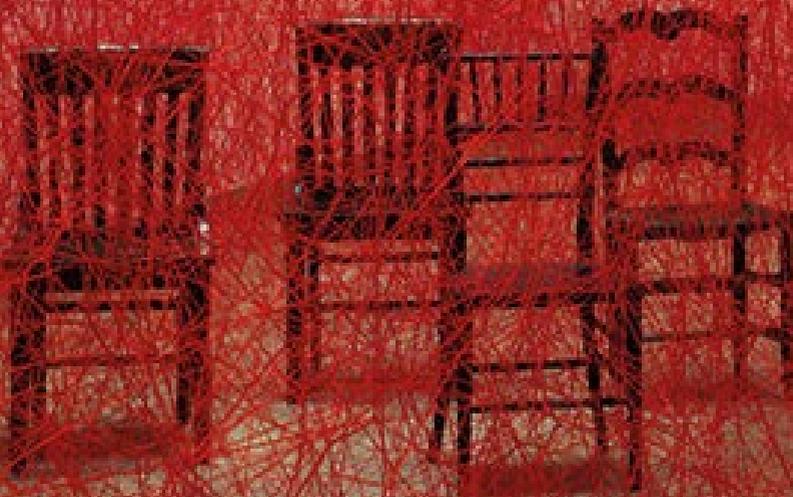


È oratorio

4 schede progettuali
per pensare all'oratorio di Azzano San Paolo



Anno Pastorale 2021 - 2022

Le schede progettuali che seguono sono il frutto di un lavoro pluriennale svolto da un gruppo di giovani e adulti appartenenti alla nostra comunità. Nel 2018, all'interno di un confronto su un possibile intervento di ristrutturazione di una parte dell'oratorio, è emersa la necessità di affrontare la questione con uno sguardo più ampio, che provasse a riflettere attorno alla vocazione dell'oratorio anche alla luce delle sfide educative che sempre più emergono dal contesto attuale.

È nato quindi un gruppo di lavoro composto da circa venticinque persone che si è ritrovato per riflettere e provare a condividere una direzione educativa sull'oratorio di Azzano San Paolo. La scelta è stata quella di non stendere un progetto educativo "tradizionale", completo ed esaustivo (per il quale si rimanda alle già esistenti «Linee progettuali dell'Oratorio» della Diocesi di Bergamo o alla nota «Laboratorio dei talenti» della Conferenza Episcopale Italiana), bensì di fornire alcune direzioni progettuali più *spendibili*, aderenti alla realtà e alla storia della nostra comunità. L'intenzione è stata quella di creare uno strumento accessibile, *fruibile*, in grado di *provocare* una riflessione, sia per chi si impegna attivamente in oratorio che per la comunità intera.

Con questa presentazione si desidera sottolineare l'eterogeneità della composizione del gruppo di lavoro: una mescolanza di generazioni con storie e competenze

diverse, una molteplicità di sguardi sull'oratorio che ha sicuramente arricchito il lavoro, il confronto e – non ultime – le schede prodotte.

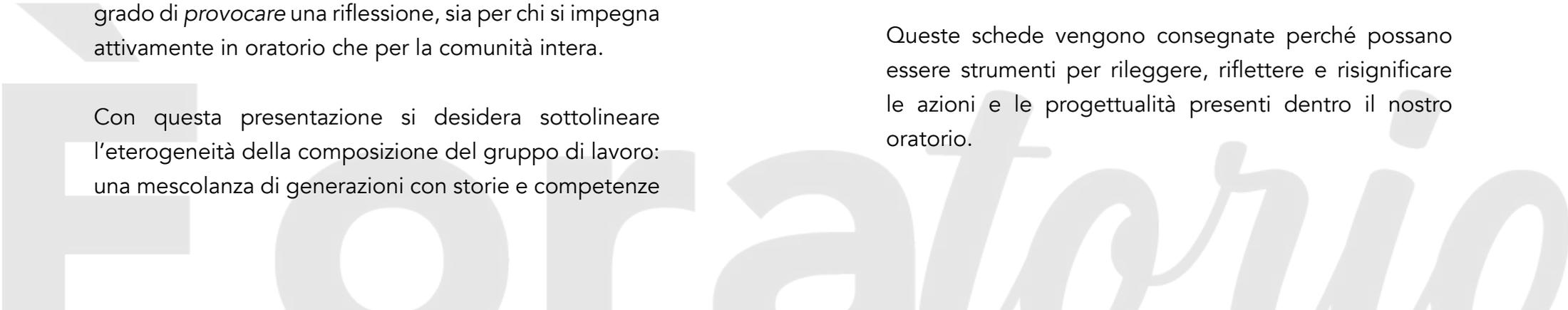
All'inizio del percorso il gruppo ha individuato quattro tematiche ritenute centrali nell'azione pastorale dell'oratorio di Azzano San Paolo:

«Accoglienza», «Educare», «Laici» e «Apertura».

Perciascuna parola è stato promosso un approfondimento specifico, da cui è scaturito un confronto che ha portato alla stesura della relativa scheda.

Ogni capitolo è composto da una parte "teorica", con l'analisi degli obiettivi e delle implicazioni pastorali/educative, e una parte "laboratoriale", con una serie di questioni e domande volte a creare una riflessione personale o di gruppo, favorendo una presa in carica "concreta" della dimensione progettuale. Conclude ogni scheda la "testimonianza" di un membro della comunità che prova a rileggere il tema alla luce della propria esperienza.

Queste schede vengono consegnate perché possano essere strumenti per rileggere, riflettere e risignificare le azioni e le progettualità presenti dentro il nostro oratorio.



Perché una riflessione sull'Oratorio?

Il senso di una presenza

L'Oratorio è il luogo in cui la comunità cristiana sceglie di stare con i propri figli. Qui, le giovani generazioni diventano protagoniste di una cura particolare, che li porta a sperimentare in prima persona la bontà di una vita ispirata dal Vangelo. L'Oratorio è uno "strumento" pastorale – offerto a tutti – riconosciuto da sempre come prezioso ed efficace, che richiede un continuo investimento di idee, tempo e impegno.

"Educare all'umano significa educare tutto l'uomo, sia nel corpo che nello spirito. Ricordiamo che la fede resta un dono di Dio completamente gratuito: per questo la comunità, oltre a rinnovare i segni che danno forma e visibilità a questa fede, non può che compiere l'opera del seminatore che prepara il terreno, bagna, semina e attende."

(dalle «Linee progettuali dell'oratorio» della Diocesi di Bergamo)

Le Linee Progettuali della Diocesi di Bergamo ci ricordano che l'Oratorio è un laboratorio educativo dove si gettano nelle giovani generazioni semi buoni, che per generare frutto hanno bisogno di uno sguardo attento, paziente e non improvvisato.

La globalità dell'educazione chiede infatti di saper mettere in atto molte cure per la formazione e la crescita dei ragazzi. Gesti, attività ed esperienze devono attraversare una buona progettazione, capace di leggere i bisogni e riconoscere le risorse di una comunità, intelligente nel saper trovare strategie e competenze, coraggiosa nel verificare i percorsi fatti.

L'Oratorio è nato con la missione di prendersi cura dei ragazzi, soprattutto dei più piccoli e fragili. Oggi prosegue questo compito in un tempo che è continuamente in evoluzione.

Se il contesto cambia, cambia anche lo stile di "essere Oratorio", ma non viene meno l'intento di rendere possibile un certo modo di "essere uomo", che lasci intravedere in filigrana lo stile evangelico di Gesù.

Dentro l'Oratorio di Azzano San Paolo

*Uno sguardo sulla
concretezza degli spazi*

L'oratorio di Azzano San Paolo è sempre stato nell'attuale posizione, che corrisponde alla zona storica del paese, sebbene non si abbiano certezze riguardo la data esatta della sua costruzione. In passato centro della vita della comunità, oggi convive con le molteplici realtà dell'hinterland di Bergamo, con punti d'aggregazione, centri commerciali e locali di intrattenimento. Dentro il paese, inoltre, sono sorte diverse proposte ludiche e educative che hanno arricchito il territorio.

Dal punto di vista strutturale, lo spazio esterno dell'oratorio, composto soprattutto dai diversi campi da gioco, è molto ampio e questo, sia nei momenti di festa e nelle attività organizzate che nell'ordinarietà, diventa una risorsa preziosa per l'aggregazione della comunità. D'altro canto – in alcuni casi – questa ampiezza rende complicata una prossimità educativa capace di raggiungere tutte le persone che lo frequentano. La tensostruttura, la cucina e gli spogliatoi restano un po' isolati rispetto al bar, perciò il loro utilizzo è poco frequente. In particolare, questa zona dell'oratorio meriterebbe di essere ripensata per poter diventare maggiormente protagonista nelle varie attività.

Per quanto riguarda invece gli spazi interni, le aule al piano superiore e la cappellina sono vissute solo in momenti specifici, anche per via della loro capienza piuttosto ridotta. La sala "Papa Giovanni XXIII", invece, risulta un ambiente polifunzionale utilizzato da numerose persone e da differenti gruppi con modalità e scopi diversi. Essendo lo spazio più grande a disposizione, viene utilizzato per la maggior parte delle iniziative, rendendo a volte faticosa la pianificazione delle attività.

Numerose azioni educative dell'oratorio si svolgono all'interno del bar, apprezzato per la sua accoglienza e versatilità. Al suo interno si incontrano i vari gruppi ed è il luogo dei pranzi, delle feste e dell'informalità.

È sicuramente un fiore all'occhiello del nostro oratorio la recente riqualificazione dell'ex abitazione del curato che ora è diventata "Casa oratorio", uno spazio messo completamente a disposizione dei ragazzi. Grazie a questo nuovo luogo che sa di casa, sono state possibili esperienze inedite: il progetto "Be Home" per i ragazzi delle medie e le convivenze per gli adolescenti e i giovani.

La rilettura di tutti questi spazi, nelle sue prospettive positive e in quelle critiche, serve per condividere un'istantanea della situazione attuale dell'oratorio. Ciò permetterà di leggere le prossime schede con una maggiore consapevolezza delle risorse a disposizione e delle sfide presenti.

Schede progettuali

Indice

| | | |
|-----------|--|----|
| 01 | ACCOGLIENZA <i>Uno stile visibile</i> | 10 |
| 02 | EDUCARE <i>Una prossimità intelligente</i> | 18 |
| 03 | I LAICI <i>Membri della comunità cristiana</i> | 26 |
| 04 | APERTURA <i>Verso un orizzonte più ampio</i> | 34 |

È oratorio

01

Accoglienza

Uno stile visibile



L'idea di Oratorio rimanda subito a un luogo aperto, ospitale, in cui ogni persona può sentirsi accolta e benvoluta. L'**accoglienza** è lo strumento in Oratorio per una "**cura relazionale**". La comunità cristiana non si limita ad offrire spazi e servizi, ma – con tutti i suoi limiti – cerca di vivere il Vangelo e di dare volto alla cura di Dio verso i suoi figli.

Per questo è necessario riflettere e dare alcune direzioni sul tema dell'accoglienza in Oratorio.

Deve essere visibile, chiara, non può essere improvvisata o lasciata al carisma e all'attenzione di pochi. Le diverse attività e tutte le persone che vivono il servizio in Oratorio devono trovare il modo per confrontarsi sull'idea di accoglienza, per verificarne la qualità e la coerenza con il mandato iniziale.

Accogliere è un "**fare**" più che un "**dire**". Si manifesta in una prossimità fisica, in una "compromissione relazionale" che è vicinanza, abbraccio, tempo dedicato all'incontro e alla cura. L'Oratorio, per questo motivo, è da sempre una "**casa**" **abitata, curata, aperta a tutti**

(generazioni, culture, storie diverse), dove c'è qualcuno, **custode di uno specifico stile di stare al mondo e di spendere la vita**. La comunità vive l'Oratorio per incontrarsi e custodire il cammino di fede e di crescita personale di tutti nel servizio delle giovani generazioni.

Lo spessore dell'accoglienza in Oratorio nasce dalla gratuità e generosità di **testimoni credibili** che vivono questo stile, non solo verso le nuove generazioni, ma anche tra loro e con il resto della comunità. Ciò che deve trasparire dal loro **stare in Oratorio è l'effettiva possibilità di sperimentare una vita fraterna**, capace di accoglienza reciproca anche nelle diversità e nelle difficoltà.

L'accoglienza, dentro un progetto educativo, non è definibile una volta per tutte. Ogni persona e ogni attività prevedono linguaggi, tempi e modalità differenti. Ciò che si progetta e viene fatto in Oratorio è costantemente chiamato a lasciarsi provocare dall'oggi, da ciò che ogni circostanza richiede, interrogandosi sulle prassi e sugli obiettivi.

Appunti

Una testimonianza tra le tante

La parola accoglienza mi fa subito pensare ad un luogo in cui entri, che non è casa tua, ma con persone che lo fanno diventare accogliente come casa tua, che ti fanno sentire bene e a tuo agio, come a casa tua. In inglese ci sono due parole per definire casa, una è house... la casa intesa come edificio, costruzione, l'altra è HOME la casa del cuore, degli affetti, non una casa qualunque, la tua casa.

Saper accogliere significa questo, farti sentire bene come se fossi a casa.

Mi sono sentita accolta quando sono entrata la prima volta nel nostro oratorio come mamma? La risposta è sì!

Non entravo in oratorio da anni, da quando io ero una ragazzina e lo frequentavo tutte le settimane. Quel giorno dovevo iscrivere la mia bambina al catechismo e insieme al fratellino siamo andati all'oratorio; essendo un giorno della settimana non c'erano tanti ragazzi, non ho trovato il comitato accoglienza tipo villaggio turistico, o una bella ragazza sorridente alla reception, c'era un giovane don Andrea che ci ha salutato e ha cominciato a chiacchierare con noi come se fosse la cosa più normale del mondo e un papà al bar che, con tanta pazienza, ha capito che il mio cucciolo di 4 anni voleva un pallone per giocare sul campetto. Piccoli segni e cure che però ti fanno sentire come a casa.

Poi c'è l'accoglienza dei momenti strutturati, le feste, la castagnata... il CRE! In queste occasioni l'accoglienza è chiara e netta, si materializza nei giovani e negli adolescenti che accolgono i ragazzi e li intrattengono con musica e giochi e che si mettono a disposizione dei più piccoli. Si materializza nelle mamme e nei volontari che mettono a disposizione il loro tempo per tutti quei servizi che si svolgono "dietro le quinte" ma che sono, per ovvi motivi, indispensabili. In questi due anni di CRE con la pandemia, anche il triage è diventato un'occasione per esercitare un'accoglienza particolare, quando è capitato che, invece di controllare semplicemente la temperatura e permettere l'ingresso tipo "tornelli dello stadio", la mamma di turno ha saputo accogliere il bambino salutandolo per nome, facendolo sentire speciale perché riconosciuto!!

L'accoglienza però non può e non deve essere a senso unico; forse chi non si sente accolto, è probabile che non si lasci accogliere... Quando ti lasci accogliere, ti lasci coinvolgere. Diventi parte di un progetto, metti a disposizione le tue risorse, per quanto ti è possibile, compatibilmente con gli impegni lavorativi, scolastici, familiari; senza obblighi, senza vincoli, ma con impegno, serietà e rispetto. Quando ti lasci accogliere, impari ad accogliere. Impari a conoscere chi ti ha accolto, rispondi ad un invito, ti metti in gioco, iniziati un cammino insieme e pian piano impari anche tu ad accogliere gli altri... e il cerchio si allarga e la comunità si arricchisce!

una mamma

02

Educare

Una prossimità intelligente

La comunità cristiana fa dell'Oratorio il luogo privilegiato per accompagnare la crescita e l'educazione delle giovani generazioni.

Parlare di "educazione in Oratorio" rimanda a un'educazione specifica, non neutra, di uno stile non confondibile: **educare alla vita buona del Vangelo**. Il tempo, le relazioni, le proposte formative sperimentate in Oratorio vivono dentro questa missione chiara e precisa.

Nel rispetto delle differenti età e situazioni di vita, attraverso percorsi diversificati, la proposta educativa dell'Oratorio diventa **segno della prossimità di Dio e della comunione fraterna**. La cura educativa è composta da pluri-linguaggi, da competenze e metodologie particolari che concorrono alla formazione globale della persona. È un'opportunità straordinaria, frutto di una mescolanza di relazioni generative che suscita esperienze inclusive, scova e fa crescere talenti ed è promotrice di creatività pastorale.

Per far sì che questo accada occorre sempre stimolare occasioni di **trasversalità intergenerazionale**, dove i piccoli sperimentano

la bellezza dell'aver accanto qualcuno attento a loro, mentre i più grandi sperimentano il mettersi a servizio degli altri cercando di dare il meglio di sé.

Il volto dell'Oratorio si manifesta nella cura educativa che vede **protagonista la comunità intera**. È importante una corresponsabilità cosciente e matura da parte di tutti gli attori, che tenga conto delle diverse opportunità che possono emergere in sinergia con il territorio.

Non è semplice, ma il desiderio di chi fa educazione in Oratorio – qualsiasi sia il proprio ruolo – dovrebbe essere sempre quello di una proposta coraggiosa e capace di **lasciare il segno**, di parlare alle persone, di provocare, di proporre direzioni condivise, di mostrare uno stile buono per vivere il Vangelo.

Appunti

Una testimonianza tra le tante

“Per educare un bambino serve un intero villaggio”

Mi convince sempre di più questo proverbio, nato in Africa, ma con un eco che è arrivato ovunque nel mondo.

Perché educare è complicato.

Perché educare è qualcosa di più grande di ognuno di noi.

Perché educare è una responsabilità per il futuro.

Ho iniziato a fare l'educatore perché chiamato dal Don a questo compito.

Un po' lo fai perché fa figo. “Se il Don mi ha scelto, allora vuol dire che sono bravo”.

Un po' perché se non l'avessi fatto, la lista non sarebbe infinita e la coperta sempre più corta. Per necessità, insomma.

Un po' perché vuoi restituire quanto ti è stato dato. Dalle persone, dalle esperienze, da quel luogo.

Un po' perché ci credi.

Faccio risuonare l'ultima motivazione. “Perché ci credi”

Mi capita di interrogarmi in “cosa credo”. Ogni educatore deve farlo, anche se è difficile trovare il tempo e lo spazio giusto.

Perché se non si crede in qualcosa, non si può educare.

Educare significa, per me, credere in qualcosa e condividerlo con qualcuno, in modo tale che possa “fare suo” un pezzo di te ed essere provocato a sua volta.

Un educatore allora oltre a credere, deve sempre avere qualcosa da dire.

Cosa ho da dire ad un bambino, ad un ragazzo, ad un giovane oggi?

Non serve avere un copione. Non servono avere risposte.

Non serve essere chissà chi. Serve avere qualcosa da dire.

Qualcosa di importante. Qualcosa in cui si crede.

Per capire cosa ho da dire, mi faccio provocare, ascolto e mi metto alla prova.

La cosa bella dell'educare è farlo con qualcuno. Perché da soli non si riesce. Perché da soli è difficile sapere cosa si vuole dire. Perché spesso, da soli, è difficile credere.

E soprattutto, perché lo dice il proverbio.

E i proverbi non sbagliano mai.

un educatore

03

i Laici

Membri della comunità cristiana

L'essenza dell'Oratorio merita di essere custodita nella quotidianità e nella concretezza di tante piccole azioni. La si coglie nella disponibilità di baristi, educatori, catechisti, di chi si occupa della manutenzione e di chi cura gli spazi interni ed esterni. Donne e uomini – laici – che abitano l'Oratorio e si fanno espressione di un sogno comune: quello di vivere una vita animata dal Vangelo. La si percepisce dagli sguardi incrociati, dalle parole scambiate, dai piccoli e grandi gesti dedicati a chi abita questo luogo.

I giovani e gli adulti si fanno testimoni, con la propria vita, coerente al Vangelo, **di uno stile di servizio umile e non protagonista**. Mossi da uno spirito di comunione fraterna, **sono capaci di coinvolgere e collaborare** con chiunque abbia voglia di impegnarsi nella realtà oratoriale.

Ogni persona nel suo ruolo **è chiamata a concorrere all'azione educativa dell'Oratorio**. In ogni servizio ama il dialogo, si inserisce in una relazione accogliente ed empatica e si prende cura dei ragazzi che gli vengono affidati. Con fiducia raccoglie le domande, mettendosi in ascolto dei ragazzi senza la pretesa di dare risposte,

lasciandoli liberi di cercare le loro conferme e affiancandoli pazientemente nel percorso di crescita. Il laico quando intravede nuove opportunità per generare bellezza non teme di fare scelte coraggiose, anche controcorrente, e non si accontenta di strade sicure e modelli prestabiliti.

Al laico viene chiesto di avere uno **sguardo consapevole e generativo** sulla realtà dell'Oratorio, riconoscendo che i tempi e le esigenze cambiano e, nella mutevole quotidianità, occorre essere capaci di mettersi sempre in discussione.

Appunti

Una testimonianza tra le tante

“Ho iniziato a frequentare l’oratorio all’età di sei anni, prima con il catechismo e come luogo di gioco per poi diventare fondamentale punto di incontro e di aggregazione tra amici. Davanti a me ho sempre avuto figure laiche che mi hanno aiutato a crescere e ad uscire “nel mondo” esterno alla famiglia. Così l’oratorio è diventato come una mia seconda casa.

Questa mia prima esperienza vissuta ha sicuramente messo in evidenza che l’oratorio è costituito da persone laiche accomunate dalla vocazione di educare i piccoli e i ragazzi.

Quando otto anni fa don Andrea mi invitò a valutare di dare una mano come catechista, subito, senza esitazioni e con molta gioia, accolsi questa possibilità. Venivo infatti da un periodo non troppo felice e questa opportunità aveva un po’ il sapore di rinnovamento, di rimettersi in gioco e in moto! C’era in me però anche un po’ di paura di non essere all’altezza del ruolo.

All’inizio del percorso, mi accorsi che non era sufficiente la buona volontà (stile “cuore di mamma”) ma serviva anche avere una formazione specifica del ruolo di catechista.

Le esperienze formative con don Franco e suor Roberta, il confronto settimanale con le altre catechiste e la partecipazione a vari incontri organizzati dalla parrocchia mi hanno consentito di acquisire più sicurezza e fiducia in me stessa.

Durante gli incontri di catechesi con i bambini, seppur a volte con un po’ di fatica, ho sempre cercato di accogliere tutti, ma soprattutto quelli più vivaci e quelli che avevano più bisogno di essere ascoltati.

A volte, si tralasciavano gli argomenti preparati in settimana e si dava spazio alle richieste d’attenzione che i bambini mi chiedevano: grazie a questa modalità si è instaurato anche un rapporto di fiducia e affetto reciproco.

L’obiettivo, quindi, non era solo fare la lezione a tutti i costi, ma soprattutto alzare lo sguardo verso il volto dei bambini che avevano bisogno di relazione. Posso dire che ho ricevuto di più di quello che ho dato, ma allo stesso tempo ha rappresentato per me una grande opportunità di arricchimento spirituale e umano.

Inoltre, sempre in quel periodo, ho iniziato a svolgere il servizio di barista. La prima domanda che mi sono posta è stata: “ma devo solo saper fare un caffè, una cioccolata e dare le caramelle ai bambini o devo anche fare altro?”. Ebbene sì! Il compito del barista è anche e soprattutto quello di presenza come adulto nel contesto oratoriano cercando con l’esempio di indicare ai ragazzi un buon comportamento e il rispetto del luogo e nei confronti delle altre persone presenti.

L’augurio che mi faccio e che voglio fare a tutte le persone impegnate in oratorio è quello di provare a vivere questa esperienza con gratuità, con “un cuore libero, sereno e aperto”, sapendo che ciascun servizio è ugualmente importante e con un unico scopo: tutto ciò affinché i bambini e i ragazzi si sentano accolti e possano sentirsi come a casa propria.

una catechista e barista

04

Apertura

Verso un orizzonte più ampio

Un "Oratorio aperto" non si riduce all'apertura di uno spazio o all'invito ad alcune iniziative comunitarie, bensì **è un'attenzione** più sfidante e impegnativa.

Si tratta di una disponibilità di fondo a **lasciarsi scomodare**, a farsi provocare – dal mondo, dall'esterno, dalla società, dalla contemporaneità – per rendere più vero e consapevole lo sguardo sulla realtà. Questa è un'**esigenza ecclesiale**: non sarebbe Chiesa un Oratorio che, pur capace di sostenere al suo interno un itinerario valido ed efficace, si chiudesse in se stesso, senza dialogare e confrontarsi con il mondo.

Proprio per questo, la formazione umana che l'Oratorio promuove non si ferma dentro il "recinto" delle iniziative pastorali, ma **diventa occasione per testimoniare quanto vissuto anche nel mondo e nei diversi ambienti di vita**. Per far ciò, l'Oratorio deve avere cura nel trasmettere questo stile, continuando a proporre occasioni di apertura e di incontro. I primi interlocutori sono la Comunità parrocchiale, gli oratori vicini e la Diocesi. Questa attenzione deve anche concretizzarsi nell'apertura al territorio e nell'incentivare la crescita di una responsabilità civile.

Queste direzioni non sono scontate, anzi, devono essere sempre oggetto di un'attenta verifica e riflessione.

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE

L'Oratorio è parte integrante della comunità cristiana. C'è una relazione radicale che unisce queste due realtà. È necessario che questo legame venga sempre rinnovato e sostenuto.

A volte, l'Oratorio rischia di "chiudersi": chi lo vive non percepisce l'appartenenza alla comunità più ampia. Non riconosce il "mandato" che essa gli consegna e rischia di isolarsi al suo interno.

Dall'altra parte, la comunità cristiana rischia di non vivere l'oratorio come luogo di crescita e di vita, ma solamente come "erogatore di servizi", senza riconoscerne la vocazione, senza dividerne lo stile e senza lasciarsi interpellare dai bisogni presenti.

- *Quale stile serve perché l'oratorio si renda coinvolgente, intraprendente, aperto alla comunità? Quali attenzioni perché questo legame diventi sempre più vivo e concreto?*

- *Che considerazioni hai riguardo le iniziative dell'oratorio? Riconosci in esse un significato per la vita dell'intera comunità?*

GLI ORATORI VICINI E LA DIOCESI

I tentativi fatti in questi anni per aprirci agli oratori vicini ci hanno reso consapevoli di quanto possa essere arricchente e stimolante conoscere realtà diverse. L'incontrarsi è positivo perché permette di uscire dalla propria autoreferenzialità, dal proprio "si è sempre fatto così", per provare a condividere pensieri ed esperienze con chi è animato dalla stessa passione per l'Oratorio. Questa apertura non è una meta che si raggiunge una volta per tutte, va continuamente sostenuta e curata.

- *Come guardi alla possibilità di uscire dalla tua "comfort zone" e incontrarti con persone nuove e diverse? È percepita come una ricchezza? Spaventa? Sei diffidente?*

IL TERRITORIO

L'Oratorio vive dentro un territorio variegato di enti e di realtà socio-educative. Con esse è

auspicabile un confronto propositivo, dove essere disponibili al confronto e alla collaborazione senza però perdere di vista il proprio mandato e la propria identità.

È un equilibrio difficile perché collaborare e aprirsi a modi di fare diversi dal proprio richiede pazienza, tempo, ascolto. Da una parte, non ci si può dimenticare di essere inseriti in un territorio con le sue dinamiche e le sue differenti proposte; dall'altra – in nome della collaborazione – l'oratorio non può ridursi ad essere, al bisogno, "cava" di risorse e spazi per assecondare le richieste più variegate.

- In questi anni si sono portate avanti varie collaborazioni con le altre realtà socio-educative del territorio.

Cosa può portare l'Oratorio? Quale sguardo specifico può condividere?

- Sul territorio sono presenti alcune realtà che curano spazi e momenti aggregativi per particolari fasce d'età.

L'oratorio tiene conto di ciò dentro le proprie progettualità? In che modo?

UN'IDEA DI "CITTADINANZA"

L'obiettivo dell'Oratorio non si esaurisce nella partecipazione alla vita comunitaria, ma promuove una formazione che – a partire dal Vangelo – "abbracci l'intero Umano". In particolare, in questi anni gli incontri dei giovani e degli adolescenti si sono spesi spesso in questa direzione, sollecitando nei ragazzi uno sguardo critico, un protagonismo maturo e un impegno attivo (nella "catechesi", in piccoli lavori in oratorio, durante la Festa, in alcune occasioni di animazione, al Cre come animatori o educatori, alla mensa dei poveri). L'Oratorio non deve diventare il traguardo della pastorale giovanile, ma uno spazio privilegiato in cui i ragazzi possano formarsi e scoprire la propria vocazione per il mondo.

- *L'oratorio accompagna il cammino di discernimento dei propri giovani? Come?*
- *A partire dal Vangelo, si allenano i ragazzi a interessarsi non solo di loro stessi, ma anche delle sfide dell'oggi?*

Appunti

Lined writing area for page 40, featuring horizontal dotted lines for text entry.

Lined writing area for page 41, featuring horizontal dotted lines for text entry.

Una testimonianza tra le tante

L'apertura verso l'altro, verso le realtà che circondano l'oratorio l'ho ritenuta sempre un tassello importante ma al tempo stesso faticoso, impegnativo, scomodo. Fin da piccolo il buttarmi in esperienze nuove con persone nuove mi frenava, anzi uso un termine più veritiero, mi spaventava letteralmente.

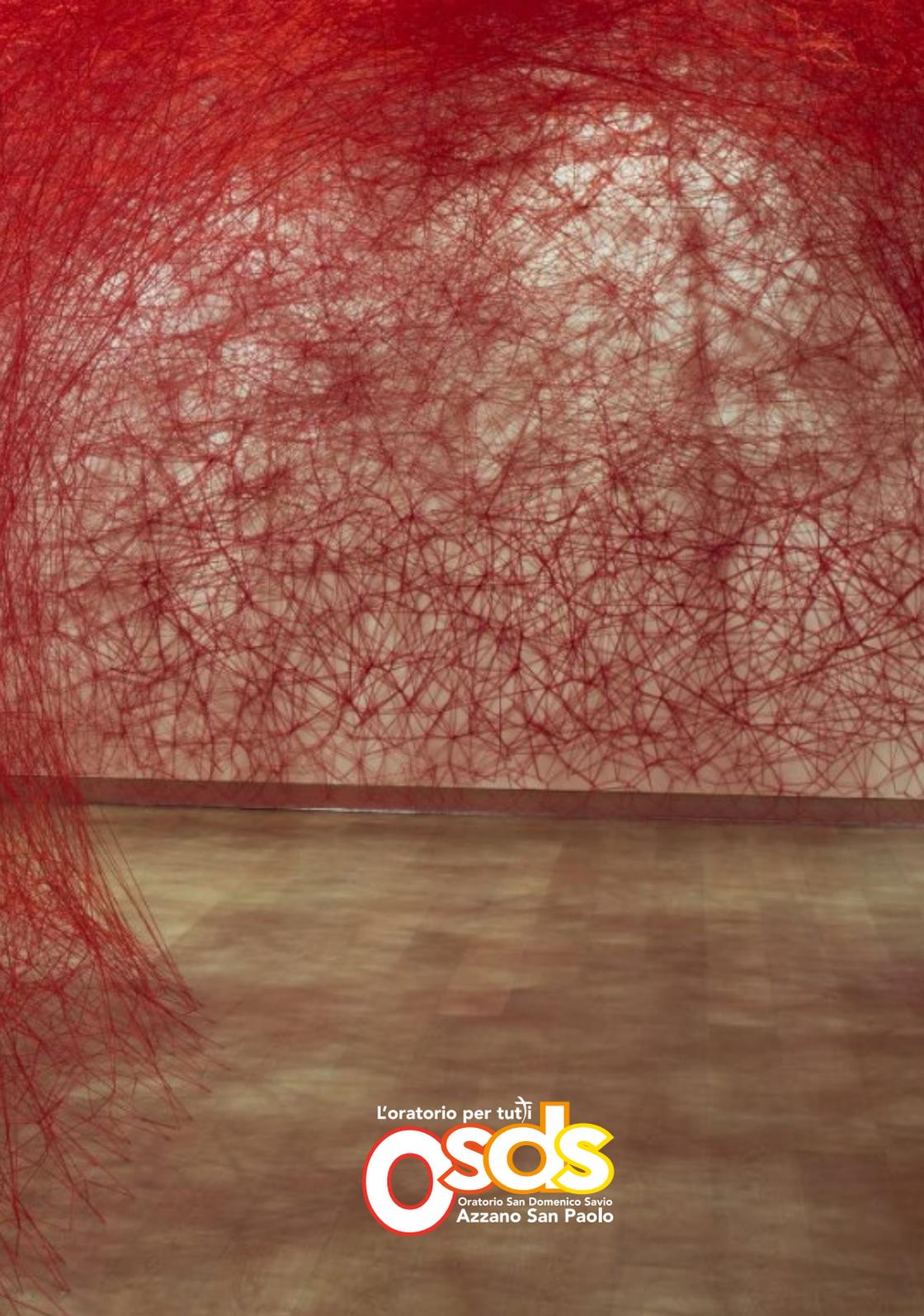
Ora ho venticinque anni e devo ammettere di essere estremamente riconoscente per quelle occasioni di apertura che ho potuto sperimentare. Queste occasioni sono spesso nate tramite l'oratorio. Penso a quando grazie ad alcune esperienze estive, vedi GMG a Cracovia, vedi pellegrinaggi StAZZA, io e altri miei coetanei abbiamo potuto notare che d'altronde anche i ragazzi e le ragazze degli altri oratori sono persone "normali" proprio come noi. Negli anni poi, grazie a diversi momenti di condivisione, abbiamo imparato quanto sia arricchente lo scambio reciproco e quanto questo sia anche di sostegno: spesso i problemi che abbiamo noi ad Azzano non sono isolati, insomma non siamo soli.

Quest'anno 2021 mi sono buttato in quel tentativo di far capitare qualcosa per i giovani di tutta la CET 13. Nel momento in cui scrivo abbiamo fatto il primo incontro e devo dire che le premesse sembrano davvero buone e promettenti: tanti giovani hanno voglia di mettersi in gioco e di guardare al di fuori della propria comunità.

Insomma, dalle poche parole che ho scritto si capisce quanto nell'apertura reciproca, – anche fra realtà, organizzazioni ed enti diversi – sia sempre decisiva la volontà delle singole persone che, facendo una scelta precisa, decidono di credere e investire in una possibile relazione.

Concludo riflettendo sul fatto che spesso sento quanto sia importante "uscire" dalla propria zona di comfort. Siccome quel bambino che era terrorizzato dal conoscere persone nuove e rimettersi in gioco costantemente non è ancora sparito del tutto, mi piace pensare all'apertura come occasione per "allargare" la propria zona di comfort, perché penso che aprirsi e fare rete con altre realtà, altre persone, possa in qualche modo allargare il mio sguardo e la mia consapevolezza di quanto sia bello sentirsi a casa anche se fuori casa.

un giovane



L'oratorio per tutti
osds
Oratorio San Domenico Savio
Azzano San Paolo